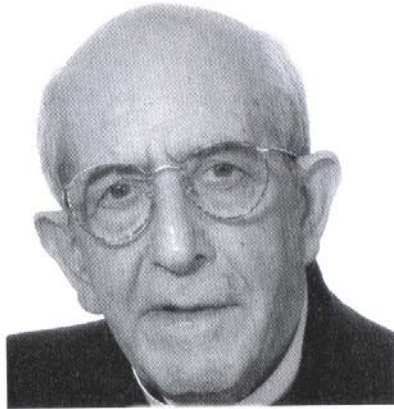


FRESI DON RAIMONDO

(1920 - 2008)



Un parroco geniale

Un apostolo che si sedeva

a mensa con i peccatori

Mentre leggo quanto è stato scritto su don Raimondo Fresi, la sua figura si sdoppia ed emerge dalla mia memoria e dal cuore, al di là delle note marginali, la sua originale e sostanziale personalità.

Ero presente in qualità di vice-parroco di Arzachena alla posa della prima pietra della chiesa di Stella Maris a Porto Cervo nel pomeriggio ventoso di quel lontano 12 settembre 1965.

Trasferito ad Olbia e successivamente a San Francesco d'Aglientu, lo rividi e frequentai quando tornai a svolgere il mio ministero ad Arzachena, nell'agosto del 1973.

È doveroso dire che con la sua morte scompare un tratto di storia della Costa Smeralda.

Non fu agevole per Lui essere il primo parroco di Porto Cervo.

Non ci fu un ingresso solenne, i *"parrocchiani erano sparsi"* nel vasto territorio e la celebrazione della messa domenicale avveniva *"nel sottopiazza di fronte ad una profumeria"*, la casa parrocchiale era *"una camera d'albergo, fino al 1968"*.

Egli giudicò positivamente l'intervento turistico impostato sul rispetto dell'ambiente e la valorizzazione del territorio. Accanto a ville e case

da sogno, capì immediatamente la necessità *"di costruire qualcosa anche per l'anima"* e l'utilità di una *"presenza spirituale"*.

Lesse profeticamente quel segno dei tempi, il nuovo che avanzava e prese contatti, sforzandosi di capire e di avvicinare quel nuovo mondo. La sua fu una chiesa di frontiera e Lui un vero pioniere.

Il Vescovo mons. Giovanni Melis, attento a quanto avveniva nella Costa Smeralda, dispose la costituzione di una commissione parrocchiale del Turismo.

Dalla fine del 1966 e per tutto il 1967, don Fresi visitò tutta la Costa, da Castelsardo a san Teodoro, andando negli alberghi e nei villaggi turistici per incontrare manager del turismo, direttori d'albergo, rappresentanti delle varie categorie del settore, agenti di viaggio, agenti immobiliari...

Dopo gli interessanti contatti, suggerì a mons. Melis di predisporre una lettera pastorale sul turismo e di organizzare un convegno di operatori del turismo, invitando autorità nazionali, regionali e locali.

Il Convegno si celebrò a Tempio, il tre giugno 1967, e nella stessa data il Vescovo pubblicò la prima lettera pastorale sull'argomento: *Pastorale e turismo*.

Con vera soddisfazione e sano orgoglio, don Fresi nel suo Cronicon annota:

"C'era davvero tutto il mondo del turismo!"

Era il primo convegno del genere: la chiesa ha preceduto tutti!".

Sempre attento ai segni dei tempi, considerando che il nostro Comune era divenuto l'epicentro di un relevantissimo movimento turistico che tendeva sempre più ad incrementarsi, don Fresi, insieme al sindaco di Arzachena, Giorgino Filigheddu ed al prof. Alfredo Lai, promosse la fondazione dell'Istituto Professionale Alberghiero, per preparare i ragazzi al lavoro nel nuovo settore.

All'inizio l'istituzione scolastica fu accolta con molte resistenze e non fu facile convincere i ragazzi ad iscriversi ad un istituto professionale che sembrava una scuola per domestici e servitù.

Don Raimondo con molta pazienza andò a visitare le famiglie per convincerle a far frequentare l'Istituto alle ragazze e, soprattutto, a permettere loro di andare all'estero per specializzarsi nel lavoro e nelle lingue straniere.

Per Arzachena l'Istituto si tradusse in posti di lavoro per tanti giovani di entrambi i sessi, in una struttura culturale di idee e di iniziative, in uno stimolo continuo per affermare la sua particolare vocazione turistica rispetto ad Olbia, Nuoro, Sassari.

Parecchi di quei giovani sono diventati affermati professionisti, entrando a far parte della grande catena di alberghi come direttori, proprietari o gestori di locali qualificati e di numerosi esercizi pubblici.

Oggi si aprono nuove prospettive per l'Istituto: potenziare il turismo di qualità, formazione per il turismo di crociera, per addetti alle navi mercantili, per il turismo rurale, per il turismo scolastico giovanile.

Don Fresi, per rispondere alle esigenze di varie giovani famiglie di operatori turistici che risiedevano a Porto Cervo, istituì anche la scuola materna parrocchiale "*Papa Giovanni XXIII*".

Ma la realizzazione a cui don Fresi si sentì particolarmente legato fu, naturalmente, la costruzione della chiesa parrocchiale di Stella Maris, la prima chiesa sulla Costa Smeralda, nata dalla collaborazione con l'architetto Michele Busiri – Vici. Il tempio venne su lentamente, pezzo dopo pezzo, seguendo il lento flusso delle donazioni.

Il sacerdote e l'architetto cercarono di realizzare una costruzione semplice e lineare, trasfondendo in essa un profondo senso religioso, quasi il respiro dell'anima; uno spazio liturgico ispirato che invitasse alla preghiera.



Spirito profetico anche nella scelta della Patrona: Stella Maris, la figura di Maria "*stella che può orientare la rotta dei naviganti*".

La comunicazione a quel suo pubblico molto variegato non fu facile, tanto meno dare delle dritte a persone di tutti i ceti, strati sociali multiculturali che provenivano da tutte le parti del mondo. Quanto ha dovuto meditare per parlare ai grandi abbienti e sollecitarli a dare risposte e testimonianze!

Gesù, pur non escludendo alcuno, ha detto che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli.

Quanta forza d'animo ha dovuto mettere in campo il buon parroco per

testimoniare il vangelo, per essere un segno religioso sulla Costa, per conquistare spazi ai respiri dell'anima, inventando segni e modalità per comunicare, mai adeguandosi e tanto meno omologandosi alle regole di un mondo di opulenza in cui il Signore l'aveva chiamato ad operare! Tuttavia mi ripeteva spesso che Porto Cervo non era Sodoma e Gomorra, che tante famiglie venivano soltanto per trascorrere un po' di tempo libero, come puro momento di riposo, che molti studenti lavoravano durante l'estate per poter continuare gli studi, che tanti operai con le opportunità di lavoro si erano costruiti una casa.

Dopo 30 anni di apostolato, si rese conto dei limiti fisici, dovuti al morbo di Parkinson, delle energie che si affievolivano e con un atto di coraggio diede le dimissioni, lasciando la parrocchia. Mi chiese di aiutarlo a fare una buona morte.

Soffrì fisicamente non potendo deglutire, respirare regolarmente e consapevole che poteva morire soffocato da un momento all'altro; soffrì di sentirsi abbandonato, constatando che quando anche un sacerdote perde il ruolo sociale, conta poco, ma soffriva soprattutto di non poter celebrare la Santa Messa, di non poter comunicare, pur avendo tanto da ricordare sul suo apostolato speciale e irto di difficoltà.

Negli ultimi mesi della sua vita mi consegnò il libretto: *Gesù, confido in Te*, edito dalla tipografia vaticana, e mi raccomandò di diffonderlo fra i parrocchiani.

«Contiene – mi disse – l'invito del Papa a proclamare e introdurre nella vita il mistero della riconciliazione e parla di suor Faustina Kowalska, la suora polacca, distrutta dalla malattia e da varie sofferenze, che ha diffuso nuove forme di culto della Divina misericordia».

Credo che sia il testamento spirituale di don Raimondo Fresi, il prete che è vissuto tra "*i peccatori*", esercitando il potere sacramentale del perdono. Un invito per tutti a credere nella misericordia del Signore, nonostante le nostre miserie.



Don Francesco Cossu